

CUORE E CRITICA

RIVISTA QUINDICINALE

DI STUDI E DISCUSSIONI DI VARIO ARGOMENTO

PUBBLICATA DA ALCUNI SCRITTORI ECCENTRICI E SOLITARI

Letteratura
FILOSOFIA
STORIA

Scienze penali
ECONOMIA SOCIALE
VARIETÀ

Nel Regno: Anno L. 8.00 — Semestre L. 4.00

Esteri: Anno L. 10.00 — Semestre L. 5.50

(La Rivista non si vende a numeri separati)

Recapito generale: Direzione e Amministr. in BERGAMO (Lombardia)

In Milano: presso l'Avv. Filippo TURATI, Via Clerici, num. 2

In Roma: presso l'Avv. Prof. CARLO LESSONA Via XX Settembre, 3 (Es)

Anno IV. N. 15

Ogni collaboratore ha piena libertà di opinioni e l'intera responsabilità delle medesime

20 Agosto 1890

Gli Abbonati, che hanno richieste o reclami da rivolgere all'ufficio del periodico, favoriscano indirizzarle non al nome dell'uno o dell'altro collaboratore, ma semplicemente « all'Amministrazione del Cuore e Critica - Bergamo. »

Potranno però anche dirigersi per nuovi abbonamenti o per cose della Redazione al Sig. Avv. F. Turati, Via Clerici, 2 - Milano.

SOMMARIO

ATTUALITÀ

Crispi al tramonto (Giovanni Bovio).
La rivoluzione argentina (X).

STORIA CONTEMPORANEA

Federico Confalonieri, cont. e fine (Gabriele Rosa).

PER LA RIFORMA UNIVERSITARIA

L'Università trasformata in comune scientifico (S. F. De Dominicis).

STUDI E QUESTIONI SOCIOLOGICHE

Socialismo antico (Dr. G. Romano, Catania).
La criminalità in Francia dal 1840 al 1876 (Paul Lafargue).
Immagini rovesciate della verità (N. Huls).

RASSEGNA LETTERARIA

Testo-Atlante di Geografia Storica di A. Ghisleri (S. F. De Dominicis).
La poesia dei vecchi: Ai martiri bresciani (Un altro solitario).
Tradizioni e Costumi Lombardi: (G. Rosa).

NOTIZIE E APPUNTI - Bollettino Bibliografico - Nuove Pubblicazioni - Rivista dei Periodici - Annunzi.

Sugli ultimi dello scorso luglio, mentre faceva a Napoli la lotta elettorale pel Municipio, l'on. Bovio inviava la seguente lettera alla *Tribuna*, a cui diamo noi il titolo:

CRISPI AL TRAMONTO

Il nostro tempo
A strani casi si appropria: pure
Col proprio senso ognun libra le cose,
Ment'esse vanno per opposta via.
(Shakespeare, G. Cesare).

Questa città è tutta in faccenda per la lotta elettorale, guardando al municipio; ed io guardo verso lo Stato, che segna al tramonto la stella di Francesco Crispi. Egli è uno di quegli uomini ai cui piedi molti si rassegnano; ma se gli scoppia contro da parte inscitta una parola ribelle, gli altri si levano per mostrarsi villani quanto furono servi. A me conviene continuare la lingua mia, quella che parlai quando sali e quando discussi in Parlamento la sua politica. Forse non gli piacque e forse gli spiace meno della lingua degli adulatori; ma senti che era lingua di uomo lontano da speranze e da livore e usato a considerare più la fortuna dei Governi che la propria.

Se ci fosse da difendere, lo farei, anche contro molti. Difesi la libertà de' preti in Parlamento e non oserei di fendere un uomo perigliatosi per la libertà del paese? Il vero è che non si tratta dell'uomo, ma di un periodo che si chiude e di una grande illusione che tramonta con lui. È questione oggettiva questa che tocco, feconda di qualche considerazione per chi sa guardare fuori e sopra le persone.

Da molti aspettato, egli da molti anni aspettava il potere: e lo volle tutto — piuttosto dittatura che ministero — come a dire: *Considerati i tempi e le difficoltà, o tutto o niente*. Dentro: I partiti confusi, dominante la burocrazia, lente le amministrazioni pubbliche, gravosa ed incerta la giustizia, impoverito il paese, pretesto la religione. — Fuori: minacciosa l'Africa, non amica la Francia, tristi amici gli alleati.

Il vecchio addormentatore decennale, aveva diffuso per tutte le regioni d'Italia un senso di torpore senile, sanabile da uno svegliatore audace. Salutato da tutte le speranze arrivò Crispi.

Ristorerà i partiti? — Non è in poter suo. Richiamerà le armi dall'Africa? Non può. Scioglierà la triplice? — Non deve. — Disarmerà? Non vuole. — Chi è dunque e che vuole?

Democratizzare le istituzioni.

Frase di effetto mirabile, ma da esaminare... Le istituzioni sono monarchiche, e democratizzare la monarchia nella generazione nostra non somiglia a quel sogno di Gioberti, che nella passata generazione voleva italianizzare il Papato? Quando fu desto, arse il Primato e scrisse il Rinnovamento. Dopo tre anni di potere si è desto lui, lo svegliatore? Che cosa, in tre anni di pieno potere ha democratizzato? Non sé stesso, accentratore; non la Camera, come prima, privilegio plutocratico; non la burocrazia, aumentata; non le imposte, esaurienti sempre i più squallidi; e neppure le forme, più goffamente auliche di prima. Per questo verso, la prova è compiuta negativamente.

Si dice che se non è riuscito a democratizzare lo Stato, è ben riuscito a laicizzarlo. Ecco: nella politica ecclesiastica noi italiani abbiamo due principali sistemi politici — il tanucciano e il cavourriano — l'uno sistema di separazione, l'altro di subordinazione. Tra l'uno e l'altro Crispi oscillò, senza rendersene conto, e rimase in debito verso i liberi pensatori e verso i cattolici.

Quanto alla politica estera, questa si liquida da sé, e l'Austria s'incarica essa di creare in Italia un irredentismo, che supera i mezzi e la lena del nostro apostolato. Sarà più facile rinnovare la triplice che praticarla: la ragione delle cose rimarrà sempre a quella parte della democrazia, che predisse non essere possibile amicizia tra noi e l'Austria.

Del resto, che è necessario e stabile di questi uomini magni, quando il loro ispiratore, il principe di Bismarck, si è ridotto a recitare monologhi nella solitudine? Il medesimo destino preme i seguaci — la questione sociale — che sorprende Crispi nell'ora di una prova fallica. Di fronte alle urne egli sentirà l'avversario vero-rispetto al quale i vecchi programmi gli parranno barboghi.

Non sarà il socialismo ruffianesco invocato da tutti gli